

Vera Mazzotta

Ripercussioni. Drum-Circle a scuola

Una serie di circostanze fortunate hanno portato lo scorso anno me ed altri colleghi strumentisti, Eugenia Cavaliere, Viviana Miele, Massimo Di Cristofaro, Andrea Salvi, Claudio Piselli, a lavorare sulle cattedre di sostegno dell'I.C. Castelverde sotto la Dirigenza del Prof. Stefano Guerra persona particolarmente attenta alla problematica dell'inclusione. Incoraggiati da lui e da alcuni colleghi abbiamo iniziato l'avventura di un laboratorio che utilizzasse la musica come canale privilegiato.

L'I.C. Castelverde sorge nei luoghi della mia infanzia, nella periferia Est di Roma, zona nata negli anni '50 grazie a braccianti marchigiani che costruirono qui le prime abitazioni. La scuola fu inaugurata nel 1975 dopo lunghe proteste di genitori e docenti; dal 2010 ha ottenuto l'indirizzo musicale. La popolazione è costituita da liberi professionisti e impiegati con reddito medio ma non mancano casi di forte disagio sociale: famiglie prive di sostentamento economico fisso, disgregate, emigrati, Rom. L'economia della zona è agricolo-commerciale. Grazie al Comitato di Quartiere sono aumentati infrastrutture e servizi che risultano però ancora insufficienti rispetto ai bisogni per cui, gli elementi socio-economicamente fragili rimangono esposti alla dispersione scolastica e alla micro-criminalità. Negli ultimi tempi sono aumentati i casi di ragazzi con necessità del docente di sostegno e B.E.S. Lo scorso anno l'organico ha compreso 8 cattedre di sostegno ed 1 spezzone coperte da 2 docenti di ruolo e da noi reclutati dalle graduatorie di strumento (flauto, percussioni, pianoforte). Ognuno ha seguito da 2 a 4 alunni con patologie diverse: ritardo dello sviluppo cognitivo/mentale, disturbi della condotta, deficit attentivo, dello spettro autistico, della sfera emotiva e borderline a cui si sono aggiunti quelli certificati come DSA e in svantaggio socio-culturale. Alcuni di questi ragazzi tuttora frequentano l'indirizzo musicale.

Di fronte a tale situazione abbiamo raccolto l'idea di un intervento educativo-inclusivo specifico da svolgersi ogni 8/10 giorni nelle ultime ore. Il mezzo per favorire dialogo e confronto, migliorare il be-



Claudio e Vera



Dialogo sonoro
Improvvisazioni
guidate
ostinate



nessere psico-fisico dei ragazzi coinvolti e gli equilibri di classe non poteva che essere la musica. Attraverso relazione, riconoscimento e rispetto dell'alterità, abbiamo cercato di favorire in ognuno la costruzione del sé e il passaggio dalla coscienza di sé all'autocoscienza, e, attraverso il gruppo e la turnazione, di stimolare adattamento, necessità di regole condivise e capacità affettivo-relazionali ed operative. Essendo una attività 'inclusiva', abbiamo accolto anche i ragazzi migliori nelle discipline toccate dalla calendarizzazione del progetto quali modelli positivi.

La pianificazione delle attività è stata preceduta da una attenta riflessione di metodo sintetizzata in 5 punti:

- 1) **Corpo:** cassa di risonanza e strumento vibrante, medium tra Essere umano e Mondo.
- 2) **Suono:** componente essenziale dell'uomo, mezzo di relazione capace di creare spazi di integrazione, favorire acquisizioni sul piano cognitivo e sviluppare capacità creative.
- 3) **Ritmo:** mezzo per stimolare il cervello a risposte motorie riflesse.
- 4) **Musica:** linguaggio extraverbale che favorisce l'espressività in soggetti in difficoltà a livello comunicativo e attività di pensiero che migliora capacità relazionali, motivazione ed umore, capace di contenere ansie, canalizzare emozioni e ristabilire l'armonia.
- 5) **Ambienti sonori** gestibili e modificabili dai ragazzi.



Eugenia: Filastrocche e cori

La prima difficoltà è stata la scelta del luogo. Non potendo usufruire del laboratorio di Arte, non agibile, ci siamo accontentati della biblioteca che però non ha consentito alcuna attività di movimento. Immaginate 15 ragazzi con percussioni di vario tipo in una stanza separata dalle classi adiacenti da tramezzi e quindi il 'rumore', a detta di alcuni colleghi, che siamo stati in grado di produrre. In primavera abbiamo modificato gli orari per utilizzare anche l'aula lasciata libera dalla classe che si spostava in palestra dando così 'sollevio' a qualche orecchio!

Il contesto è rimasto una delle criticità maggiori di questo e di altri progetti. Per favorire il senso di gruppo avevamo previsto momenti di accoglienza e verbalizzazione di quanto fatto nell'incontro precedente: l'accoglienza ed i saluti sono stati sostituiti dall'entusiasmo dei ragazzi di chiamare i compagni nelle diverse classi ed iniziare il laboratorio tanto atteso durante la settimana e motivo di commenti entusiastici.

Vista la didattica di tipo laboratoriale, abbiamo privilegiato il **Cooperative Learning** inteso come interdipendenza positiva nel raggiungere un risultato con l'apporto di tutti, come valore e responsabilità, del singolo rispetto al ruolo nel gruppo e collettiva rispetto agli obiettivi condivisi ed infine inteso come interazione costruttiva di scambio e reciproco sostegno.

A livello musicale abbiamo esteso i principi della **metodologia Orff** e del **dialogo sonoro**: vivere l'evento ritmico-sonoro *in/con* coinvolgimento globale e personale quindi improvvisazione libera

come primo passo per il dialogo poi guidata su tema ritmico-melodico o su idee, emozioni, racconti; stimolazione multisensoriale attraverso il passaggio graduale ad attività sempre più strutturate rivolte a tutti gli organi di senso anche per compensare quelli meno attivi; spontaneità e libera produzione, quindi, accoglimento delle idee di tutti, infine, consegne semi-direttive per lo più corporeo-sonore.

Contenuti ed attività sono scaturiti da un brain-storming: ricerca degli strumenti in cui ognuno si identificasse, drum-circle, body-percussion, cori parlati *con* e *senza* percussioni, attività di imitazione, variazione, direzione, orchestrazione e sonorizzazione di suoni percussivi e ostinati, accompagnamento di melodie per migliorare espressività, socializzazione e coordinazione, infine, costruzione di strumenti con materiali poveri.

Queste attività hanno facilitato la progressiva consapevolezza di essere parte necessaria del gruppo e l'accoglienza dell'alterità. Partendo dalla premessa che NON esiste dialogo se il percorso è programmato in modo stringente ed il comunicare non ha rispetto della soggettività, abbiamo evitato schemi operativi predeterminati. Il laboratorio è stato dialogo *con* e *attraverso* la musica. Il nostro ruolo di docenti è stato *matching-pacing-leading*: proporre, suggerire, assecondare, contrastare e rispecchiare le proposte musicali del gruppo. Abbiamo preso in considerazione soprattutto la componente ritmica del suono in quanto mezzo naturale per stimolare ed organizzare il movimento alternando le percussioni, suonate in cerchio per liberare energie grazie alla comunicazione facilitata dai tamburi, all'uso dello strumento-corpo. Lo strumentario è stato un intermediario, un oggetto facilitatore della comunicazione per scoprire i linguaggi corporeo, sonoro e musicale quali modalità alternative di interazione. La creatività e l'espressività dei ragazzi è stata guidata dall'ascolto attivo senza l'inibizione dell'obbligo di un risultato. *Suonare insieme* è stato il canale per trasmettere



Le improvvisazioni di Massimo



l'importanza dell'apporto personale come sostanziale all'esperienza aggregante, appagante e... divertente del *fare musica*. Ciascuno, con modalità e tempi propri, ha dato libera espressione al proprio *sé musicale*.

Negli incontri abbiamo tenuto presenti i bisogni del gruppo che a volte chiedeva solo di sfogare ansie, tensioni e stanchezza: per evitare però la destrutturazione abbiamo guidato l'improvvisazione con temi/suggerimenti e poi lasciato spazio ad una creatività 'regolata' da cambi di consegne (solo tamburi, solo strumenti dai timbri chiari, alternanza, variazione di intensità/velocità). Abbiamo creato gruppi da 10 evitando, quando possibile, compresenze di casi incompatibili. A volte i ragazzi si sono rispettati e non ci sono stati commenti offensivi sulla gestualità, le improvvisazioni, il modo di parlare, muoversi, vestirsi, i gusti e chi più ne ha... più ne metta! Altre volte abbiamo dovuto interrompere le attività nonostante la presenza positiva di quei compagni che sarebbero dovuti essere mediatori. La maggiore difficoltà è stata trasmettere l'importanza di ascoltare e ascoltarsi, seguire le consegne piuttosto che usare gli strumenti per fare rumore o ... come armi: è stata una strada sem-

pre in salita tuttavia abbiamo anche avuto momenti di collaborazione da parte di alcuni dei ragazzi 'più rispettati e ... temuti' che, interessati dalle attività hanno chiesto, talora preteso, silenzio ed ascolto delle consegne.

La nostra condotta è stata improntata ad una *fermezza accogliente* ma l'inesperienza ci ha reso inizialmente lenti a prevedere atteggiamenti provocatori, poi abbiamo imparato a cogliere e gestire i segnali senza temere l'empatizzazione. Un incontro in particolare è stato motivo di ripensamenti rispetto alla nostra capacità di contenere un gruppo tanto diversificato per disagi, età, competenze, livello di socializzazione. Scoraggiati, siamo stati sul punto di abbandonare spiegando al gruppo che, con l'offesa e aggressione di un compagno, perdevano un momento pensato per il loro benessere, l'unico di cui potessero stabilirne regole. Il giorno successivo i ragazzi coinvolti si sono spontaneamente e pubblicamente scusati e il compagno ha accettato le scuse, dimostrazione questa dell'interesse alla prosecuzione del *proprio* laboratorio.

Col procedere del progetto sono aumentate attenzione e partecipazione. R. il ragazzo 'autistico' nel primo incontro è rimasto in disparte ma già la settimana successiva ha condiviso la propria partitura ritmica di pieni/vuoti, rallentando/accelerando, forte/piano dirigendo il gruppo con gesto efficace e comprensibile. Alcune attività sono state particolarmente apprezzate quindi richieste spesso: body-percussion per imitazione di piccoli modelli anche alternata a parole e cambi repentini di struttura, direzione di una propria partitura ritmico-sonora e... di rumori, dialogo attraverso pattern ritmici sul proprio strumento e relativa risposta del gruppo, cori parlati e attività di espressione dello stato d'animo sullo strumento. Ragazzi con deficit di coordinazione e disprassie, ovviamente, in questo contesto, non hanno mai avuto problemi di sorta.



La partitura
estemporanea di
Rich



Nell'ultima parte dell'anno abbiamo lavorato sulle idee di *pioggia/temporale* per inserire il gruppo nello spettacolo di fine anno. Dopo improvvisazioni libere a tema ci siamo trovati senza una idea chiara di come procedere. Lo spunto è venuto da una lezione collettiva di strumento di ricerca di parole dal ritmo di terzine, duine, quartine etc. Ogni ragazzo ha creato una sorta di rap inserendo

delle pause di durata differente nell'elenco di parole trovate, quindi sono state selezionate solo quelle sul tema che ci interessava. Contestualmente nel laboratorio di percussioni ci siamo concentrati sul lavoro in gruppi in cui ognuno, in sequenza eseguiva una parte di un pattern ritmico: pensavamo di collegare i diversi pattern inserendo il rap come filo conduttore per creare una struttura che, pur soggetta a variazioni, potesse inserirsi nello spettacolo. A giugno però, i ragazzi hanno raggiunto un livello di attenzione, ascolto e padronanza dei pattern ritmici tale da poterli affiancare ai compagni del corso di percussioni per rappresentare il temporale con una improvvisazione. Visto l'entusiasmo dei ragazzi, dei compagni, dei genitori anche per i risultati di questa esperienza, significativa per tutti, mi sarebbe piaciuto correggere il tiro lavorando su alcune criticità ma sono entrata in ruolo a Rieti su pianoforte, ho cambiato scuola e ambiente. Castelverde ha cambiato dirigente e, more solito, anche molti docenti: nonostante la presenza anche quest'anno, di strumentisti sul sostegno, credo che abbiano dovuto preferire altre modalità al laboratorio di percussioni, obiettivamente di non facile gestione. Mi spiace molto che una *buona pratica* sia stata, almeno per il momento, archiviata. Basterebbe questo per far capire a chi di dovere l'importanza di una reale stabilizzazione dei docenti per garantire a tutti continuità di didattica, di obiettivi e di intenti; al contrario mi sembra che l'Italia si sia avviata verso la più grande operazione di precarizzazione mai vista che, mi auguro, possa in qualche modo essere arrestata.

Bibliografia

- G. Piazza, *Orff-Schlwerk. Musica per bambini*, Suvini Zerboni, Milano 1979.
M. Scardovelli, *Il dialogo sonoro*, Cappelli, Bologna 1992.
A. Tomatis, *L'orecchio e il linguaggio*, Ibis, Pavia 2002.
S. Korn, *L'uso della voce e l'educazione dell'orecchio musicale*, Pizzicato, Udine 1987.
G. Cremaschi-Trovesi, *Il corpo Vibrante*, Magi, Roma 2001.
G. Stella, *Sviluppo Cognitivo*, Mondadori, Milano 2004.